EDITORIALI

La prova ucraina di Trump

Ricominciano gli scontri nell'oriente del paese, cosa farà il presidente?

Potrebbe arrivare presto il primo test della "bromance" tra il presidente americano Donald Trump e l'omologo russo Vladimir Putin, per ora fatta solo di ammiccamenti e dichiarazioni amichevoli. In Ucraina, la guerra a bassa intensità tra il governo di Kiev e gli insorti filorussi nell'oriente del paese – che ha continuato a sobbollire anche in questi mesi in cui l'attenzione dell'occidente era altrove – nelle ultime settimane ha visto un aumento importante nella violenza degli scontri e nel numero delle vittime, così come un peggioramento della retorica bellica delle due parti in conflitto. Gli scontri si sono verificati nella cittadina di Avdiivka, vicino a Donetsk, dove forze governative e ribelli si sono accusati l'un l'altro di aver iniziato l'attacco. I ribelli hanno detto che l'esercito ha occupato Avdiivka; l'esercito ha ribattuto che i ribelli da giorni bombardano postazioni militari e civili con razzi e mortai, creando una crisi umanitaria e forzando la popolazione all'evacuazione con temperature che sfiorano i meno venti gradi. Alla fine, le forze di Kiev sono avanzate di qualche posizione nella "zona grigia" che fa da cuscinetto tra le due aree in conflitto, e subito i ribelli hanno emesso un comunicato per chiedere l'aiuto internazionale non solo di Vladimir Putin – che di aiuti ne ha già forniti a piene mani, forse anche negli ultimi giorni, a giudicare dalle accuse degli ucraini – ma anche di Donald Trump. Il Cremlino ha risposto immediatamente con un comunicato anti Kiev, mentre il dipartimento di stato, finora vicino al governo ucraino, ha chiesto un generico stop alle violenze, senza però prendere le parti di nessuna delle due forze in campo. L'ambasciatrice americana all'Onu, Nikki Haley, ha ricordato però il sostegno americano all'integrità territoriale dell'Ucraina. Il presidente ucraino Petro Poroshenko teme da mesi che il sostegno americano al suo paese, ora che alla Casa Bianca c'è Trump, sia sacrificato sull'altare dell'appeasement con i russi, e forse il momento in cui si scopriranno le vere intenzioni del presidente potrebbe essere vicino. Un brutto segnale è arrivato ieri anche dalla Nato. L'Alleanza atlantica ha annullato un incontro con i rappresentanti ucraini per coordinarsi su un nuovo sistema antimissile che sarà installato in Romania. La ragione dell'annullamento dell'incontro è evitare di irritare troppo il Cremlino.

Piangere sull'acciaio fallito

Le lacrime ipocrite di chi sperava di salvare Ilva per via giudiziaria

Sono ipocriti oltre misura i sindacati e gli amministratori locali tarantini che adesso piangono miseria per la cassa integrazione di circa metà (4.984) dei lavoratori dello stabilimento siderurgico Ilva, oramai in decozione e dove peraltro non sono più rari gli incidenti sul lavoro, per incuria o per distrazione. Per anni i sindacati e gli amministratori locali hanno sperato in un esito miracoloso, è difficile pensare che avessero i paraocchi davanti a un complesso siderurgico da Guerra fredda che andava decomponendosi davanti ai loro occhi: bastava passarci accanto in auto, senza essere maestri dell'antica arte metallurgica. Pochi peraltro s'opposero con la veemenza necessaria al guaio d'origine – un sequestro preventivo del 2012 che ha messo in ginocchio la prima siderurgia a ciclo intergrato d'Europa che ora si sta sviluppando in un processo a singhiozzo e paradossale quanto l'intera vicenda – anzi, la Fiom-Cgil, amica d'ogni giudice, fu l'unica sigla a occupare la fabbrica mentre Fim-Cisl e Uilm-Uil protestavano in città chiedendo (sommessamente) di poter continuare a lavorare nonostante i sigilli. Ora siamo al punto in cui l'Ilva è finalmente pronta per essere (s)venduta come da tre anni cerca di fare la "troika" dei commissari straordinari (Gnudi, Laghi, Carrubba) pagando banche *advisor* per aiutarli, con soldi pubblici *of course*. Infatti adesso l'Ilva ha la metà dei dipendenti, il governo Renzi ha garantito che l'Aia (i provvedimenti per ridurre l'impatto ambientale) sarà ammorbidita, e gli ex proprietari espropriati, i Riva, indotti a patteggiare, dicono di poter sborsare 1,4 miliardi di euro (quelli che l'attuale procuratore capo di Milano, Francesco Greco, non riuscì a recuperare: il tribunale di Bellinzona schiaffeggiò la sua elucubrazione giudiziar-finanziaria) grazie a un accordo con le procure di Milano e di Taranto. Bisogna però aspettare il verdetto atteso per oggi della Corte del baliato di Jersey, rifugio fiscale dove le sostanze della famiglia Riva sono depositate in 4 trust, prima che i pm possano proclamarsi "salvatori dell'acciaieria" (quando ne sono i becchini). Forse Ilva verrà rilevata per il poco che vale non dalla cordata tricolore del cav. Arvedi, che minaccia di chiudere la sua Ferriera a Servola, ma – se la Cdp non gioca d'azzardo – dall'attore più importante in lizza: ArcelorMittal. Se va bene. Asciugatevi le lacrime, ve le siete cercate.

Il bipolarismo monetario americano

Trump e quella scommessa pericolosa sul nuovo equilibrio dollaro-euro

Il bipolarismo economico di Donald Trump può creare problemi alla storia di un'"America che tornerà grande". Il suo consigliere Peter Navarro ha detto che la Germania gode per un euro sottovalutato, come d'altronde altri paesi esportatori tipo l'Italia. Tuttavia l'obiettivo americano non è Berlino ma pare piuttosto quello di spingere l'euro a rafforzarsi e, al contrario, un dollaro surriscaldato a indebolirsi per agevolare gli esportatori americani. E' un difficile equilibrismo non consono a politici che s'atteggiano a banchieri centrali soprattutto se nel frattempo invocano politiche protezionistiche. I mercati ritengono che la spinta reflazionistica che Trump ha ottenuto in sei settimane (la Fed non ci è riuscita in un decennio) curerà ogni male, ma un dollaro sopravvalutato è dannoso per le imprese e sarà difficile da moderare a parole. Le frizioni commerciali e il rimpatrio delle produzioni manifatturiere da paesi dove il costo del lavoro è basso (Messico e Cina) comporteranno un rialzo dei prezzi degli stessi beni perché, se prodotti in America, incorporeranno un costo del lavoro più alto. La pressione inflazionistica è dunque dura da contenere – e la Fed di Janet Yellen, invisa a Trump, potrà negare il suo aiuto – e ciò rischia di inibire gli "spiriti animali" positivi per l'economia che il presidente è riuscito a eccitare. Sentiremo altre intermerate dalla Casa Bianca per manipolare *de facto* il dollaro in un caos valutario furibondo al quale i banchieri centrali occidentali (il Giappone è in modalità *Total Trump*) non sanno rimediare. Un consiglio può arrivare da un'idea inedita di Tommaso Padoa-Schioppa, economista lungimirante. Fin dal 2010, pochi mesi prima della sua improvvisa scomparsa, aveva illuminato gli aspetti monetari e valutari, fino a quel momento trascurati, della crisi economica. Sosteneva che l'attuale regime monetario dominato dal dollaro, che però è nel contempo una valuta nazionale (qui sta il problema!), non assicura una corretta disciplina all'economia perché è privo di ancoraggi sovranazionali (il dollaro è anche americano) e facilita la formazione e la persistenza di squilibri globali dovuti a quello che definisce "nazionalismo monetario". Diceva che l'Europa è in serio pericolo: rischia d'essere la vittima principale di tale disordine. Un appunto riservato dal titolo "Guidelines for Reconstructing the International Monetary System" pubblicato ora nel volume "The Ghost of Bancor" (il Mulino) propone la nascita di una "Autorità monetaria internazionale" indipendente e dotata di specifici poteri. Obiettivo: creare un sistema monetario mondiale basato su uno "standard globale" che rappresenti un punto di riferimento e un ancoraggio delle singole valute nazionali, dollaro compreso. Più globalizzazione di così…

Perché la "censura" di Google contro Messora è una fake news

Il prezzo delle bufale non è la censura, ma l'irrilevanza. Poiché esse danneggiano la reputazione di chi vi si ritrovi associato, anche solo indirettamente, tramite una semplice inserzione pubblicitaria, è legittimo che le aziende preferiscano starne alla larga, a tutela del proprio brand. Sono quindi prive di fondamento le reazioni scandalizzate per la decisione di Google di risolvere il contratto di distribuzione pubblicitaria con il sito "byoblu.com" gestito da Claudio Messora, ex responsabile della comunicazione di un'organizzazione politica gestita dalla Casaleggio Associati srl.

Per smentire le voci di chi ha gridato al complotto e alla censura, occorre capire i meccanismi del mercato pubblicitario digitale. Gli effetti di esternalità negativa dei contenuti ingannevoli o di qualità discutibile si riverberano infatti sull'immagine dell'inserzionista, che spesso sul web non ha il controllo preventivo sul tipo di sito che ospiterà i propri messaggi pubblicitari. Per decenni l'arte e il mestiere delle concessionarie pubblicitarie per i media tradizionali sono stati non solo quelli di vendere spazi o spot, bensì anche di saper trovare la migliore congruenza semantica nell'associazione tra contenuto editoriale e messaggio pubblicitario. Questo non solo per ragioni di coerenza del target, ma anche per affinità di linguaggio. In pratica, la concessionaria pubblicitaria ha sempre accuratamente selezionato non solo le testate editoriali sui cui posizionare i messaggi dei propri clienti, ma spesso anche le sezioni, se non le singole pagine di un giornale o i singoli moduli di una trasmissione radio o tv, privilegiando quelle coerenti col brand, ed evitando quelle squalificanti.

I robot software che allocano la pubblicità sul web, invece, sono ancora abbastanza stupidi e spesso si limitano ad associare qualche parola chiave ai cookies di profilazione dell'utente. Anche per questo forse non sarebbe il caso di tassarli, poveri, come invece intende fare il socialista Hamon, candidato alle presidenziali francesi. La stessa Google ha imparato nel tempo e a proprie spese la difficile lezione dell'associazione semantica e valoriale tra contenuti e pubblicità, per poter arrivare a garantire ai propri inserzionisti la necessaria congruenza con l'immagine del brand. Big G ha quindi messo a punto nel corso degli anni politiche molto restrittive per i siti sui quali distribuisce la pubblicità online con la propria piattaforma AdSense, escludendo servizi che promuovono offese personali, o guadagni del tutto improbabili, o pagine web che offrono falsi diplomi o tesi universitarie copiate. La lista dei contenuti che non vengono promossi da AdSense è ogni chiaramente indicata nelle "content policies" adottate dall'azienda di Mountain View, che in casi di violazione si riserva di risolvere – anche unilateralmente – il contratto di distribuzione: alcool, tabacco, droghe e stupefacenti, pornografia, siti che promuovono aggressioni o attacchi contro persone o organizzazioni, contenuti collegati all'uso delle armi, sistemi di hacking e di attacchi informatici, servizi che promettono guadagni facili, contenuti illegali, disonesti o ingannevoli. E' proprio quest'ultima categoria a rappresentare il tema più controverso, data l'oggettiva difficoltà a definire che cosa costituisca contenuto ingannevole o "fake news". Solo negli ultimi due mesi del 2016, Google ha comunicato di aver sottoposto a revisione 550 siti web segnalati dagli utenti per i loro contenuti non corretti o ingannevoli. Verso 340 di questi siti è stata intrapresa un'azione tesa a far rimuovere i contenuti che violavano le policies di Google, e circa 200 siti sono stati definitivamente esclusi dalla piattaforma pubblicitaria AdSense.

Il traffico generato dai circa 100mila utenti del sito di Messora non sarà quindi più promosso dalla piattaforma distributiva Google AdSense, e il giornalista-editore appassionato di "fatti alternativi" dovrà cercarsi un'altra concessionaria pubblicitaria tra le numerose attive in Italia. In termini economici, Messora grida al complotto per quella che in realtà è una normale e legittima scelta di politica commerciale da parte di un canale distributivo attento alla qualità dei propri servizi e alle richieste dei propri clienti. AdSense è tra i leader di mercato, ma può agevolmente essere sostituito da numerose concessionarie alternative, in un contesto molto competitivo come quello della pubblicità sul web, che in Italia ha raggiunto nel 2016 un valore prossimo ai 2,5 miliardi di euro.

Non è corretto quindi in questo caso parlare di censura, o tanto meno di "complotto neoliberista" per "mettere a tacere una voce libera", in quanto il sito è perfettamente accessibile al pubblico, sia direttamente sia tramite i principali motori di ricerca, Google incluso. Ben diversa – e certamente da criticare con forza – sarebbe stata l'eliminazione del sito dall'indicizzazione dei motori di ricerca, che la Commissione europea tende a considerare alla stregua di "essential facilities", ovvero infrastrutture basilari di valenza pubblica, e che quindi vanno mantenuti aperti e inclusivi, anche a costo di indirizzare il traffico di curiosi verso siti di "fake news". Chi scrive condivide da sempre la battaglia contro ogni censura, ed è profondamente scettico verso fantasiosi progetti di Autorità Ufficiali della Veridicità (come proposto dal presidente dell'Antitrust). Le migliori risposte a chi produce e diffonde bufale rimangono la tecnologia di tracciabilità delle fonti, la sanzione economica degli attori del mercato pubblicitario e l'educazione critica di chi legge.

Carlo Alberto Carnevale Maffè

Così Apple è uscita dal declino e inizia la grande transizione

Roma. "Siamo entusiasti di affermare che i nostri risultati trimestrali per il periodo delle vacanze hanno generato la più ampia rendita trimestrale nella storia di Apple, e hanno infranto molteplici record. Abbiamo venduto più iPhone che mai e fatto il record di tutti i tempi in incassi su iPhone, Servizi, Mac e Apple Watch". Il ceo di Apple, Tim Cook, era raggiante martedì sera alla presentazione dell'ultima trimestrale Apple del 2016, la prima in attivo dopo tre trimestrali consecutive in perdita. Apple ha battuto le aspettative del mercato, e con la sua retorica certo non modesta la società di Cupertino ha fissato il tono della conversazione sui media: è la trimestrale sui record, del ritorno di Apple ai fasti degli anni scorsi, che dirada le nubi dei mesi scorsi sulle vendite in calo. Apple ha macinato numeri eccezionali – lo fa sempre, anche nei mesi in cui è andata in perdita. Nell'ultimo trimestre dell'anno ha venduto 78 milioni di iPhone e totalizzato 78,4 miliardi di dollari di entrate, con un aumento del 3 per cento sull'anno scorso. Le vendite di iPhone sono aumentate del 5 per cento, e i consumatori hanno mostrato di preferire i modelli più costosi dello smartphone, che presentano un maggiore margine di guadagno per Apple. E' aumentata la gran massa di dollari su cui Cook si trova seduto: 246 miliardi di dollari cash o in titoli, il massimo di sempre, e anche il titolo in Borsa di Apple è tornato vicino ai suoi massimi storici del 2015, dopo essere crollato all'inizio del 2016.

A guardare i numeri nel loro complesso e a sorvegliare i settori strategici per Apple, tuttavia, la trimestrale dei record è solida, ma continua a mostrare tutte le debolezze che gli analisti attribuiscono ad Apple da tempo. L'iPhone 7 ha venduto bene, certo, ma la crescita di vendite di smartphone Apple del 5 per cento, seppure importante, impallidisce davanti ai 46 per cento fatto nell'ultima trimestrale del 2014, periodo comparabile perché in quei mesi uscì il nuovo iPhone 6. Si è ridotto anche il margine di profitto che Apple riesce a ricavare da ogni iPhone, dal 40,1 per cento al 38,5 per cento, e l'idea che se ne trae, alla fine, è che il mercato degli iPhone rimanga saturo, anche se in lieve ripresa. Questo è un problema per Apple, che dagli iPhone trae il 69 per cento dei suoi introiti. Anche perché la grande speranza di Cupertino, la valvola di sfogo delle vendite piatte di iPhone in occidente, continua a non aprirsi: le vendite nell'area della "Greater China", che comprende la Cina continentale più Taiwan e Macao, sono in ribasso del 12 per cento. Le analisi non sono cambiate: Apple rimane una compagnia iPhone-centrica che ha bisogno di differenziarsi, e questa, più che la trimestrale della riscossa, può essere intesa come la trimestrale della transizione. Così, più che i proclami magniloquenti, la cosa più importante detta da Tim Cook è contenuta in un colloquio con il Wall Street Journal: intendiamo raddoppiare il valore del nostro settore dei Servizi nel giro di quattro anni. Il settore Servizi, che comprende l'App store, Apple Music e i servizi di entertainment, è l'unico a essere cresciuto in doppia cifra: + 18 per cento, per un totale di entrate di 7,8 miliardi di dollari (più del triplo dell'intera Netflix, ha notato sempre il Wsj). Tim Cook sembra sicuro: è dai servizi che passerà la grande diversificazione della compagnia di maggior valore al mondo. Il punto principale è traghettare Apple durante la transizione: i numeri dell'ultima trimestrale dicono che l'opera è a buon punto.

Eugenio Cau

Non solo neve, il black out in Abruzzo è figlio della cultura del No

Il maltempo che ha colpito l'Abruzzo impone un cambio di paradigma nella Pa italiana, non solo nella costruzione di un'azione strategica con il coinvolgimento di tutti gli attori in campo per individuare i rischi potenziali di un territorio, ma anche nell'adozione di decisioni chiare nell'interlocuzione con le comunità locali. Questa ennesima pessima figura delle amministrazioni italiane, infatti, non è solo il frutto di una Pa incapace di pianificare e gestire le emergenze, ma anche di una lunga stagione del no, che continua a pregiudicare e ostacolare gli investimenti, in Abruzzo come nel resto d'Italia. Dal 2012, infatti, l'Abruzzo si conferma tra le prime cinque regioni italiane dove si contesta di più. Il Nimby forum, che dal 2004 fa il monitoraggio sui media nazionali e locali degli articoli pubblicati sul tema della contestazione alle infrastrutture, negli ultimi cinque anni ha collocato proprio l'Abruzzo subito dopo le regioni industrializzate del nord. In questa lunga e approfondita analisi del dissenso, l'ostilità delle comunità abruzzesi si è cronicizzata nel tempo, fino a toccare soglie critiche con il fenomeno No Triv.

In precedenza, infatti, erano stati proprio gli investimenti sulle infrastrutture energetiche di Terna a essere posti nel mirino delle associazioni ambientaliste, che avevano contestato la realizzazione di opere fondamentali per dotare il secondo polo dell'Automotive in Italia (l'area della Val di Sangro) di quella energia sufficiente a produrre (il gap energetico dell'Abruzzo è del 13 per cento).

Sia il cavidotto, che avrebbe unito Italia e Montenegro, e anche interventi locali ugualmente importanti per potenziare la rete nella dorsale adriatica Ancona-Foggia, sono stati sottoposti a un'azione continua di contestazione da parte dei comitati, che ha visto nelle istituzioni abruzzesi non un facilitatore del dialogo tra interessi contrapposti, ma una sponda per sostenere e dare fiato alle rivendicazioni dei cittadini. Il no alle trivelle, poi, è costato all'Abruzzo 2 mila e 500 posti di lavoro, con la riduzione drastica di un settore strategico dell'industria che operava in regione dai primi del Novecento.

Senza sottrarre l'Enel alle sue responsabilità, il black-out dell'energia elettrica è figlio quindi di una pericolosa cultura del no a tutto, che dal 2001 ha fatto perdere all'Italia 474 miliardi di euro di investimenti, più o meno 40 miliardi all'anno, di cui 110 nel settore energetico e ben 220 in quello infrastrutturale (fonte Italia Decide). Quella cultura che gioca a disfare il Paese è stata alimentata dalla riforma del titolo V della Costituzione, che dal 2001 ha prodotto nel settore italiano dei lavori pubblici più di 1800 conflitti di attribuzione davanti alla Corte costituzionale, generando una serie di vulnus interpretativi, tradotti per le imprese in maggiore burocrazia, costi eccessivi e una capacità di adattamento ai mercati regionali difficile da sostenere.

In questi sedici anni le regioni, ritenendo che lo stato non avesse più alcun potere generale di intervento, né competenza a emanare norme di principio, né potestà regolamentare, hanno prodotto normative regionali quadro applicabili al proprio territorio, con inevitabili problemi di disomogeneità con le norme delle altre regioni e con quelle statali. Quelle norme hanno creato la strada per costruire maggiori adempimenti, un'area grigia che la politica pensava di utilizzare sui territori per svolgere un ruolo insostituibile di pivot tra il centro e la periferia.

Le condizioni climatiche eccezionali dei giorni scorsi, invece, hanno confermato ancora una volta non solo che il pauperismo energetico non si coniuga con il sistema globale, ma anche che la politica di breve respiro ha i tempi contati perché basta una nevicata a mostrarne le lacune e le fragilità. E chi ieri si opponeva a nuovi impianti, oggi chiede alle istituzioni la ragione dei mancati investimenti. E la politica, spiazzata, perde consenso e legittimità.

Stefano Cianciotta

Assedio a Renzi. Così il fronte del 2018 prende coraggio nel Pd

(segue dalla prima pagina)

"La legislatura volge al termine per Renzi solo per difendere la sua sopravvivenza politica; la data delle elezioni la decide solo il capo dello Stato", dice Boccia in un'intervista a Radio Radicale. "E' necessario fare in questi mesi alcune cose che gli italiani si aspettano: un nuovo decreto per il terremoto, la messa in sicurezza del sistema bancario, aggiustare le storture delle riforme su scuola, lavoro e alcuni interventi sulle povertà e sugli enti locali". Oggi intanto alle 13 si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali della Camera per decidere il calendario dei lavori sulla legge elettorale. Il Pd è disponibile a estendere anche al Senato la legge elettorale per la Camera uscita fuori dalla sentenza della Consulta. Nel partito del "voto subito", di cui fanno parte Pd e e M5s, si discute però sui capilista. Il Pd vorrebbe mantenerli e metterli anche al Senato, i grillini invece vorrebbero toglierli del tutto. Ma Renzi non può cedere sui capilista; sono la sua garanzia per avere uomini di fiducia in lista ed eletti nel prossimo Parlamento. I fronti aperti per il segretario, congresso e legge elettorale a parte, sono parecchi. La frase pronunciata a "DiMartedì" – "l'unica cosa da evitare è che scattino i vitalizi, perché sarebbe ingiusto per i cittadini" – ha scatenato le proteste dei parlamentari del Pd. Non solo quelli della minoranza. Anche perché i vitalizi non ci sono più dal 2012. In 17 hanno scritto una lettera aperta al leader. "Caro Segretario, oggi molti dei parlamentari del tuo gruppo politico, sai, quelli che hanno votato le fiducie, quelli che hanno passato giorni a studiare testi anche per trovare correttivi ad atti governativi, quelli che passano i fine settimana ad incontrare cittadini e le loro difficoltà, oggi ascoltano con delusione il tuo attacco ai 'vitalizi'". Segretario, dicono i 17, "per mortificare il lavoro di questi parlamentari bastano i quotidiani attacchi dei colleghi del M5s, vuoi davvero aggiungere la tua voce al coro?". C'è un Grillo in ognuno di noi, insomma. Anche in Renzi.

David Allegranti

LIBRI

Claudio Morandini

NEVE, CANE, PIEDE

Exorma, 138 pp., 11 euro

Neve, cane, piede" di Claudio Morandini è la storia di Adelmo Farandola, un uomo solitario e schivo che vive in una malga lungo la costa di una montagna. L'isolamento voluto, desiderato e cercato con una cocciutaggine ossessiva produce nell'uomo la conduzione di una vita in cui a fargli compagnia sono solo i rumori della sua vecchia casa e il piccoli scricchiolii della montagna durante i lunghi mesi invernali.

A rompere questa solitudine arriva la presenza di un cane che, affamato e testardo, riesce a vincere la "cattiva" solitudine di Adelmo, diventando il suo compagno di camminate. Con il procedere del racconto, Morandini con lievi movimenti di prosa porta il lettore a sprofondare nella mente del protagonista, un uomo che, dopo aver venduto i suoi possedimenti, si è deciso per un eremitaggio sempre più estremo.

La solitudine diviene così assoluta, così invasiva che si trova poco alla volta a dialogare con il cane che diventa il suo alter ego. Tra i due incomincia una serie di dialoghi gnomici, inerenti il senso della vita e dell'esistenza, che rappresentano il cuore filosofico del libro. Il romanzo quindi si muove lungo un crinale legato alla "sapienza", in cui la solitudine e la pazzia sembrano essere i prodromi di una conoscenza del mondo più profonda.

In questo senso, Adelmo Farandola rappresenta in tutto e per tutto l'ultima incarnazione dell'uomo del sottosuolo che rimanda a Fedor Dostoevskij e che ha fatto della rinuncia al mondo la sua "stolta" saggezza.

A minare questo equilibrio precario c'è il ritrovamento, dopo una valanga, di un piede umano. Adelmo cadrà lentamente prigioniero delle sue allucinazioni che diventeranno sempre più violente e invasive.

L'uomo, davanti a quell'arto congelato, inizierà a pensare che la sua scelta di isolarsi sia messa a repentaglio dagli altri; che quel piede osceno nel grigio manto di neve ne sia la prova. Convinto di questo, decide di rifugiarsi in un luogo ancora più oscuro dove si consumerà il tragico finale del romanzo.

"Neve, cane, piede" è un romanzo breve ma dalla prosa accurata, dove l'abilità di Morandini sta nella capacità sintattica di mimare la pazzia del protagonista e di condurci dentro i labirinti della sua mente. Un testo molto bello e assai ben scritto, giustamente vincitore del premio Procida 2016 nella sezione "Narrativa".

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Vicedirettore: Maurizio Crippa

Coordinamento: Piero Vietti
Redazione: David Allegranti, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Alberto Brambilla, Eugenio Cau, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Nicola Imberti, Matteo Matzuzzi, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini.
Giuseppe Sottile (*responsabile dell'inserto del sabato*)
Editore: *Il Foglio Quotidiano società cooperativa*
Via Vittor Pisani 19 - 20124 Milano
Tel. 06/589090.1
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
Presidente: *Giuliano Ferrara*
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie
Il Sole 24 Ore S.p.A., via Tiburtina Valeria km. 68,700
67061 Carsoli (AQ)
Qualiprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb)

Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Mi)
Concessionaria per la raccolta
di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. SpA – Via Nervesa, 21
20139 Milano tel. 02.574941
Pubblicità sul sito: Moving Up Srl Via Passarella 4
20122 Milano - info@movingup.it tel. 02.37920942
Copia Euro 1,80 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJlRWVhcyMjIzFlYTQ5Y2UxLTM1ZjgtNDAwMS05NTVlLTVmOWMxMDAzZmRmOCMjIzIwMTctMDItMDJUMTM6Mjg6MDUjIyNWRVI=